

Chi teme il Signore non incorre in alcun male, ma nella prova sarà ancora liberato. Un uomo saggio non detesta la legge, ma chi finge con essa è come nave in tempesta. L'uomo assennato ha fiducia nella legge, per lui è degna di fede come un oracolo. Prepara il tuo discorso e così sarai ascoltato, raccogli il tuo insegnamento e poi rispondi. Ruota di carro è il sentimento dello stolto, il suo ragionamento è come l'asse che gira. Un amico beffardo è come uno stallone, nitrisce sotto chiunque lo cavalca.

Daniela : *Chi teme il Signore non incorre in alcun male, ma nella prova sarà ancora liberato.*

Chi teme il Signore, compie la volontà di Dio, perché ne segue i comandamenti, quindi non incorre in alcun male, qui male indica, come dice il Martini un male grande come è solo il peccato. Ma nella prova sarà ancora liberato, già il Siracide aveva detto che se cerchi la Sapienza devi prepararti alla prova, cioè quei mali temporali che provano la fede e la virtù del giusto, questi non sono un male vero per lui, perché mediante l'aiuto della grazia, il giusto li vince per cui si convertono per lui in bene grande, e in argomento di merito e di gloria eterna. (vedi nota del Martini). Anche se messo alla prova chi dimora nella volontà di Dio, dal Signore sarà liberato. Nella Scrittura abbiamo l'esempio di Giobbe che fu sottoposto alla prova poi liberato dai suoi mali. Gesù stesso visse nel timore del Signore e per amore del Padre si consegnò anche alla morte e il Padre lo ha liberato donandogli un corpo glorioso.

Fosca: *Un uomo saggio non detesta la legge, ma chi finge con essa è come nave in tempesta.*

Un uomo saggio sa bene che la legge è fonte di vita per chi la osserva. Sapendo questo sarebbe stolto se la detestasse. Chi finge con essa fa del male ed è come nave in tempesta, perché non ha alcuna garanzia di giungere al porto. Il paragone con la nave è molto eloquente: essa è esposta al naufragio, alla sparizione così come chi finge con la legge non ha nessuna garanzia di giungere alla vita eterna.

Paolo: *L'uomo assennato ha fiducia nella legge, per lui è degna di fede come un oracolo. Prepara il tuo discorso e così sarai ascoltato, raccogli il tuo insegnamento e poi rispondi.*

L'uomo assennato ha fiducia nella legge del Signore, non in quella degli uomini che cambia continuamente e per lui è degna di fede come un oracolo, quando dice oracolo del Signore mio Signore. Prepara il tuo discorso vuol dire meditare prima il discorso per poi poterlo riferire agli altri per essere veramente ascoltato, raccogli il tuo insegnamento, quello che hai fatto in pratica non in teoria e poi rispondi alle domande.

Silvio: *Ruota di carro è il sentimento dello stolto, il suo ragionamento è come l'asse che gira.*

Il sentimento dello stolto è come ruota di carro, i suoi valori i suoi principi, la sua disciplina, non sono ancorati a niente come la ruota di un carro che si sposta ovunque venga spinta e passa sulle cose, senza legami. Questo va bene per la ruota ma non per i sentimenti dell'uomo che necessitano di riferimenti stabili. La ruota nel carro è solidale con il proprio asse e questo è messo in movimento dalla ruota nel suo girare. Mossi da sentimenti instabili il ragionamento dello stolto gira su se stesso, non riesce ad avere aperture verso nuovi orizzonti, sguardi creativi, ma si richiude sempre negli stessi schemi, triti e ritriti. Lo stolto che disprezza la legge e non ha timore di Dio non è più libero e aperto nel proprio pensiero dell'uomo saggio. Il saggio non è spinto di qua e di là da ogni sollecitazione, ma rimane fermo e il proprio carro è ben parcheggiato e non si sposta. Il suo pensiero, guidato dalla riflessione della legge e per noi oggi da tutta la Scrittura, sempre nuova ed illuminante, trova e scopre percorsi inesplorati ed esaltanti.

Piera: *Un amico beffardo è come uno stallone, nitrisce sotto chiunque lo cavalca.*

Il Saggio teme il Signore e teme le sue leggi. La sua anima è serena perché sa che nella prova il Signore è con lui. Lo stolto per te è un amico di facciata perché essendo invidioso di tutto, in cuor suo ti scredita. Con tutti ha parole di convenienza, ma di sincerità non c'è niente.

Don Giuseppe Chi teme il Signore non incorre in alcun male, ma nella prova sarà ancora liberato.

Chi teme il Signore è il tema fondamentale dei libri sapienziali. Il timore del Signore lo incontriamo spesso e non incorre in alcun male perché il Signore è tutto per lui. Dice infatti nel Salmo diciotto, all'inizio: "Signore mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe in cui mi rifugio, mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo", il Signore è tutto per cui non può temere alcun male. Nella prova, cioè nella tentazione che pesa su di lui sarà di nuovo liberato perché unisce, teme il Signore alla tentazione, proprio perché colui che teme il Signore è sottoposto alla tentazione e sono svariate le tentazioni, come Giobbe stesso è stato tentato proprio perché teme Dio, dice il Signore al satana: "L'hai mai visto uno come Giobbe che teme Dio e sta lontano dal male"? E queste prove sono dentro e fuori di sé, vengono dall'esterno e dall'interno di sé stessi. Perché ci sono le prove, le tentazioni? Perché bisogna essere verificati, come l'oro passa al crogiuolo e deve essere verificato, così l'uomo che teme Dio deve essere verificato nella tentazione per essere purificato, perché la tentazione mette in luce quelle scorie che altrimenti resterebbero dentro e non verrebbero alla luce se non si è provati, per cui temere il Signore diventa la forza per sopportare e uscire dalla tentazione.

Un uomo saggio non detesta la legge, ma chi finge con essa è come nave in tempesta.

L'uomo saggio cioè allevato nella disciplina della sapienza non odierà mai la legge perché egli l'ama con tutto sé stesso; chi ha faticato fin da ragazzo, addirittura fin da bambino, nella legge del Signore tanto che essa è diventata un tutt'uno con lui stesso, non può odiarla perché ha fatto un'esperienza spirituale di ricchezza, di conoscenza, che è un tesoro prezioso; chi invece finge con essa, cioè chi l'accoglie solo esternamente e non interiormente come, nell'antica legge, possiamo dire l'osservanza del sabato, la circoncisione, le altre pratiche che possono diventare espressioni formali nella nostra fede, abitudini che non entrano in profondità (come per noi partecipare all'Eucarestia in modo formale, fare della nostra fede un'espressione che si esprime solo in certi momenti e così via), provoca uno sdoppiamento nella propria persona tra l'esterno e l'interno. È chiaro che il giudizio è di Dio e ciascuno ha la sua coscienza per giudicare, chi arriva a questo è come nave in tempesta, come già è stato detto egli è sbattuto qua e là e non giunge mai al porto perché, senza la legge del Signore che lo guarisca nell'intimo delle sue passioni, egli è sbattuto da queste qua e là, ora è l'ira che lo prende, lo afferra e lo sbatte, ora è la concupiscenza e l'avarizia, ora è l'orgoglio, sono le varie passioni che lo trascinano come una nave in tempesta.

L'uomo assennato ha fiducia nella legge, per cui è degna di fede come un oracolo.

L'uomo assennato che è illuminato nella sua intelligenza, nella conoscenza, nella legge del Signore ha fiducia in essa, egli l'accoglie qual è veramente parola di Dio e non parola degli uomini. Per lui è degna di fede, qui si dice: "come un oracolo", è una traduzione che è esatta, ma è generica perché dice alla lettera come l'interrogare ciò che è manifesto. Cosa significa questa espressione? Questa espressione traduce un termine ebraico che sono gli urim. Cosa sono gli urim? Gli urim erano oggetti che noi non sappiamo oggi definire bene che erano racchiusi in un piccolo sacchetto che il sommo Sacerdote portava sotto l'efod, quel pettorale che aveva le dodici pietre preziose. Gli urim e i tummim sono questi oggetti che noi oggi non sappiamo più definire attraverso i quali il sommo Sacerdote consultava il Signore, cioè uno andava, chiedeva un oracolo dal Signore e il sommo Sacerdote usufruiva di questi oggetti che custodiva nell'abito sacerdotale: ovviamente dopo sono stati costruiti così, ma prima erano davanti all'arca e attraverso questi oggetti veniva letta la volontà di Dio. Come il rito si svolgesse non lo sappiamo, allora il termine ebraico "urim" che lo si fa derivare da ur che vuol dire luce, quindi ciò che dà luce, che rivela, nel testo greco è stato tradotto con ciò che manifesto. Qui l'interrogare ciò che manifesto vuol dire interrogare il sommo Sacerdote perché manifesti la volontà di Dio in ciò che è occulto. Dunque il Saggio qui dice che la legge del Signore è degna di fede come gli oracoli del sommo Sacerdote dopo aver consultato il Signore attraverso questo strumento. Quindi direi che è complesso il passaggio alla traduzione perché il testo greco corrisponde a questo termine ebraico, per cui dice il Saggio: Se tu conosci bene la legge del Signore, conosci la volontà sua perché essa è come gli oracoli di Dio.

Prepara il tuo discorso e così sarai ascoltato, raccogli il tuo insegnamento e poi rispondi.

Prepara il discorso, già questo è stato rilevato e preparare è riflettere, chiedere luce, meditare la legge del Signore finché la parola del Signore non diventi manifesta nello spirito, come si ricevesse un oracolo da parte sua, cioè bisogna pregare, ascoltare finché non ci sia luce dentro di noi in modo tale che abbiamo l'interiore certezza che quella è la parola del Signore. Poi dice alla lettera: lega insieme la disciplina e rispondi. Che cosa vuol dire lega insieme la disciplina? Vuol dire che quello che tu hai imparato è frutto della disciplina quindi devi essere ammaestrato, devi essere sottoposto all'insegnamento del Signore con

rigore, affinché quello che hai imparato non sia slegato, cioè sai questo, sai quell'altro, ma senza unità, senza che siano legati insieme gli insegnamenti. Tu devi fare, diremmo noi oggi, opera di sintesi che non vuol dire riassumere, vuol dire cogliere il nesso che esistono tra le varie parole, le varie frasi e cogliere la ragione che esse hanno e il rapporto che esiste tra di loro. Quando tu avrai fatto questo lavoro interiore di preparare il tuo discorso, di averlo fondato su queste conoscenze collegate tra di loro in modo che l'una corrisponda all'altra, allora rispondi e sarai ascoltato perché si noterà in te la profondità dell'insegnamento e della parola. Cioè mai dire cose evidenti, non per voler essere per forza originali, ma per andare al nocciolo della questione, arrivare al nucleo essenziale e sentire in questo nucleo essenziale il collegamento con tutto. Questo è la capacità vera di rispondere.

Ruota di carro è il sentimento dello stolto, il suo ragionamento è come l'asse che gira.

Già è stato commentato questo versetto quindi non vorrei aggiungere molto di più, cioè il Saggio sta fisso nella legge del Signore, alla lettera dice: "Le viscere dello stolto sono simili a ruote di carro che girano qua e là e il suo ragionamento è come l'asse che gira" e qui c'è un'altra immagine che ha il profeta Isaia al Capitolo 57 quando dice: "I malvagi sono come un mare agitato che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango". Cioè è bellissimo questo insegnamento di Isaia perché chi parla molto, chi si agita, chi non calma il suo intimo è come l'acqua rimestata che tira su il fango e la melma per cui dalla bocca esce fango e melma, non esce l'acqua pura che proviene dalla sedimentazione del proprio intimo. Il Saggio a differenza dello stolto lascia sedimentare il suo sentire, calma le sue viscere e poi fa tutto quel processo che ha detto nel versetto precedente.

Un amico beffardo è come uno stallone, Come stallone così è un amico beffardo, come già è stato detto, l'amico che si presenta affabile, fidato, poi ti sparla dietro, ti disprezza, ti calunnia.

Nitrisce sotto chiunque lo cavalca.

Rabano Mauro che è un commentatore medioevale che ha fatto un'opera molto preziosa, ha glossato la Bibbia, questo si attribuisce a lui, cioè al testo ha messo le note di commento prendendole dai padri della Chiesa, allora così commenta questo versetto: fa un paragone elegante tra l'animale privo di ragione e l'amico stolto. Come infatti nell'animale bruto non vi è nessuna razionalità, così nel falso amico non vi è nessuna norma fondata sulla giustizia, sull'equità. Come infatti un cavallo lascivo insuperbito non fa alcuna differenza tra il vero padrone e l'estraneo, così chi è stolto e beffardo non distingue nel suo spirito tra l'amico fedele e quello ipocrita, ma attraverso le prestazioni della bocca, esterna sia i segreti della mente sia, letteralmente, quelli dell'atrio, intendendo con questa parola la casa: l'atrio è la prima parte della casa, quindi chi è stolto e beffardo non sa distinguere l'amico fedele da quello ipocrita e quindi apre il suo cuore, i suoi segreti sia personali che quelli di casa a chi ritiene un amico che poi è beffardo e quindi non fa altro che divulgare e così farsi anche disprezzare per le sue debolezze. Ecco quindi noi recepiamo come la sapienza faccia del Saggio una persona stabile, ferma e fidata, mentre dello stolto una persona in continua agitazione, movimento e cambiamento senza nessuna stabilità perché egli odia ciò che è stabile, ciò che è fermo perché non ha per lui nessuna attrazione e nessuna novità.